
APPARENTEMENTE UN PROBLEMA BANALE: STABILIRE IL DIRITTO ED IL ROVESCIO DI UNA MONETA. MA LA SOLUZIONE IMPLICA IMPORTANTI QUESTIONI STORICHE E NUMISMATICHE.

IL DRITTO E IL ROVESCIO NELLE MONETE NAPOLETANE DAGLI ARAGONESI AI BORBONE SECONDO I DOCUMENTI D'EPOCA

Stabilire il dritto e il rovescio per alcune monete napoletane, specie per quelle del periodo medievale, è una diatriba che dura da decenni.

Leggendo i lavori di altri studiosi si nota chiaramente una netta discordanza nelle classificazioni. In pratica, a titolo di convenzione, si preferisce considerare come dritto, in ogni caso, il lato riportante il nome del sovrano al di là della presenza o meno dell'effigie reale o di un qualsiasi altro simbolo riconducibile all'autorità emittente. Dal XIX secolo ad oggi vi sono state diverse correnti di pensiero al riguardo ed alcuni studiosi, come ad esempio il celebre Michele Pannuti, hanno ritenuto opportuno rivedere le proprie idee (come giusto che fosse) anche a distanza di decenni. Quest'ultimo, ad esempio, fu tra i curatori della mostra sulle monete napoletane del periodo 1442-1556 tenutasi al Museo Civico Gaetano Filangieri di Napoli nel 1973 e nel catalogo della mostra venne stabilito che il dritto dovesse essere proprio quello riportante il nome del sovrano, ma si sa che con il passare degli anni l'esperienza insegna! Nel 1984, proprio nell'opera *Le Monete di Napoli*, i due autori Michele Pannuti e Vincenzo Riccio riportarono molte delle sopracitate monete classificando dritto e rovescio con una logica del tutto diversa dalla precedente e che ancora oggi è perfettamente in linea con il pensiero di altri studiosi.

In molti cataloghi d'asta tematici, come ad esempio la celebre vendita *Civitas Neapolis* (Pavia, novembre 2003), il professionista numismatico Alberto Varesi si affidò (e si affida tutt'ora) a quei criteri di classificazione dettati dall'insostituibile opera di Pannuti e Riccio. D'altra parte, c'è da dire che negli ultimi anni, vuoi per distrazione, vuoi per la volontà di rivoluzionare le leggi della numismatica, capita spesso che negli scritti di alcuni studiosi (ma soprattutto in certi cataloghi d'asta) vi sia tanta confusione e se si considera che per alcune monete non si conoscono decreti di emissione o di qualsiasi altro documento d'epoca ad esse riferite la classificazione diventi difficoltosa. Stando ad alcune vecchie teorie, il dritto deve sempre essere quello che riporta scritto il nome del sovrano o dell'autorità emittente al di là della presenza o meno di alcuni elementi iconografici quali: ritratti, stemmi, ordini cavallereschi, eccetera.

Per comprendere al meglio il criterio di classificazione del dritto e del rovescio verranno presi in esame a titolo di esempio alcuni nominali tra i più significativi della zecca di Napoli e saranno estrapolati alcuni passi di (già noti) documenti

di Francesco di Rauso*
chiamaresca@libero.it

*Si ringrazia l'Ing. Gionata Barbieri per la preziosa collaborazione.



La famosa Tavola Strozzi, tempera su tavola cm 82x245. Trattasi della prima veduta topografica più completa della città di Napoli raffigurando la flotta aragonese che entra nel porto di ritorno dalla vittoriosa battaglia di Ischia del 1465. Proviene da Palazzo Strozzi di Firenze ed attualmente è a Napoli nel Museo della Certosa di San Martino.

d'epoca, uno di questi riguarda l'ordine reale datato 23 ottobre 1494 firmato dal re di Napoli Alfonso II d'Aragona e proprio da quest'ultimo si consolidano le basi delle classificazioni adottate da Pannuti e Riccio: un prezioso documento che testimonia ancora oggi la cognizione e il criterio dell'epoca nello stabilire il dritto di una moneta.

Prima di entrare nell'argomento desidero però dare alcuni brevi cenni sull'importanza della ritrattistica rinascimentale. Quest'ultima, riprodotta fedelmente attraverso le diverse forme d'arte (dipinti, sculture, miniature, ecc.) ebbe un ruolo di fondamentale importanza in quanto fu senza dubbio il più efficace mezzo di propaganda attraverso il quale gli artisti erano soliti raffigurare gli illustri committenti in tutta la loro indole caratteriale.

Con la conquista del Regno di Napoli nel 1442, Alfonso d'Aragona dette inizio a quella politica mediterranea che lo portò a scegliere Napoli come centro nevralgico del suo vasto "impero", una metropoli che contava all'epoca oltre sessantamila abitanti, crocevia di cultura e ricchezze, baricentro dell'asse Barcellona-Costantinopoli.

L'opulenza della corte napoletana del Quattrocento e il raffinato mecenatismo dei sovrani aragonesi resero Napoli tra le principali città d'arte e cultura, capitale di un regno che ben presto generò un'autoctona corrente artistica e letteraria esportata poi nello stesso continente iberico e in altre parti d'Europa. A Napoli la dinastia aragonese durò circa sessant'anni e in quegli anni la città venne abbellita di irripetibili opere d'arte. Purtroppo, nel 1501 con la fuga di Federico d'Aragona in Francia molte delle testimonianze artistiche (quali maioliche e codici aragonesi) vennero dispersi in Francia (dove sono tuttora custoditi) e nel resto d'Europa. L'arco trionfale di Castel Nuovo (Maschio Angioino) voluto da Alfonso I d'Aragona a partire dal 1453 è oggi considerato tra le maggiori opere d'arte del Rinascimento napoletano e qui troviamo una massiccia presenza di personaggi raffigurati alla classica maniera rinascimentale. Non è difficile quindi comprendere lo stretto collegamento tra le varie opere d'arte rinascimentale sparse per la città e la ritrattistica numismatica. Attualmente, secondo alcune ricerche di carattere iconografico-cronologico, si considera la moneta napoletana come la prima in Italia a riportare il ritratto rinascimentale (cfr. ducati d'oro Pannuti-Riccio 3, 4 e 5), a differenza delle precedenti monete raffiguranti i sovrani iconograficamente stilizzati.

In un articolo del 1997 del compianto Mario Traina (*Sulle monete di Ferrante i tratti della sua personalità*, Cronaca Numismatica 90, Ottobre 1997), l'autore

fa notare con grande rigore scientifico come attribuire il dritto e un rovescio prendendo in esame alcune monete di Ferdinando (Ferrante) I d'Aragona: *se per i coronati dell'Angelo o con il busto e la croce il problema di quale sia il dritto e il rovescio non si pone (è evidente che in questi casi che il dritto è quello che reca l'effigie del re e il suo nome), il dilemma si pone invece per molte altre monete di Ferrante come i ducati, i tari, i carlini, i denari, parte dei tornesi e gli stessi coronati dell'incoronazione. Dove da una parte appare lo stemma con il nome e i titoli del re e dall'altra l'effigie di Ferrante con una leggenda. Per chi segue rigidamente il criterio del nome, abbiamo delle monete con al dritto il busto del re e delle altre con al dritto lo stemma: il che è veramente un assurdo oltre che fonte di non pochi equivoci. Il Corpus, il Cagiati, il Bovi, quasi tutti i numismatici riportano come dritto la faccia dei ducati con lo stemma perché qui compaiono il nome del re e i suoi titoli; come rovescio il lato del ritratto circondato dalla leggenda RECORDATVS MISERICORDIE SUE. E' esatto questo criterio? Ritengo di no, confortato in questo dal parere di quell'illustre studioso che è il Bernareggi: anche il Panvini Rosati e il Pannuti hanno recentemente sollevato il problema contestando tale criterio mentre il Giliberti nei suoi studi sulla monetazione aragonese presenta sempre come dritto la faccia con il ritratto del re. In realtà il dritto dovrebbe essere quella faccia della moneta in cui appare la rappresentazione più importante e non c'è dubbio che l'effigie sovrana sia più importante dello stemm. Lo studio di Traina continua nell'analisi di una serie di leggende in latino posizionate intorno all'effigie del sovrano, tanto per fare un esempio, il versetto biblico RECORDATVS MISERICORDIE SVE (ricordando la sua misericordia, Luca 1, 54) alluderebbe alla clemenza e misericordia del sovrano nei confronti dei suoi innumerevoli nemici e in particolare, per lo scampato attentato tesogli nei pressi di Teano, dal cognato Marino Marzano duca di Sessa. Traina afferma che molte frasi religiose di tipo propagandistico non vennero messe a caso ma furono piuttosto vere e proprie parti integranti dell'iconografia reale, in poche parole sarebbe stata messa intorno all'effigie reale affinché completi l'epigrafe. A ragion del vero, intorno allo stemma non avrebbe avuto la stessa funzione!*



Napoli, Alfonso I d'Aragona (1442-1458), reale in argento (grammi 2,71), al dritto il busto coronato frontale del re con il nome e i titoli. Rif. Pannuti Riccio 7. Collezione Contreras.



Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494). Doppio ducato d'oro (grammi 7,00).
 Sigla T al dritto, iniziale del maestro di zecca Giancarlo Tramontano.
 Rif. Pannuti Riccio 2.

In questo tipo di moneta, come per tante altre, il nome del sovrano intorno alla sua effigie indica senza alcun dubbio questo lato come dritto.



Napoli, Alfonso I d'Aragona (1442-1458), moneta in oro da un ducato e mezzo (sesquiducato o alfonsino d'oro) (grammi 5,34), al dritto il re a cavallo e il motto abbreviato DOMINVS MIHI ADIVTOR ET EGO DISPICIAM INIMICOS MEOS. Al rovescio stemma con il nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 2, ex asta Civitas Neapolis, lotto 30¹.



Napoli, Alfonso I d'Aragona (1442-1458), carlino in argento (grammi 3,60), al dritto il re seduto in trono e il motto DOMINVS MIHI ADIVTOR ET EGO DISPICIAM INIMICOS MEOS. Al rovescio stemma con il nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 3E. Collezione Contreras.



Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), carlino in argento (grammi 3,63), al dritto il re seduto sul trono e il motto DOMINVS MIHI ADIVTOR ET EGO DISPICIAM INIMICOS MEOS. Al rovescio stemma con il nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 21d. Collezione Contreras.



Napoli, Federico d'Aragona (1496-1501).

Mezzo carlino argento (grammi 1,80), al dritto, il re seduto sul trono e il motto abbreviato DOMINVS MIHI ADIVTOR ET EGO DISPICIAM INIMICOS MEOS. Al rovescio stemma coronato con il nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 8. Ex asta Civitas Neapolis del 2003. Lotto 110.

1 Esemplare dai fondi lucenti, sicuramente il miglior esemplare apparso sul mercato.



Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494). Ducato d'oro (grammi 3,50), al dritto il busto coronato del re a destra con il motto RECORDATVS MISERICORDIE SVE. Al rovescio stemma coronato con il nome e i titoli del sovrano. Rif. Pannuti Riccio 5. Ex asta Nomisma 39, ottobre 2009. lotto 2256.



Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494). Ducato d'oro (grammi 3,50), al dritto il busto coronato del re a destra con il motto RECORDATVS MISERICORDIE SVE. Al rovescio stemma coronato con il nome e i titoli del sovrano. Rif. Pannuti Riccio 9a. Ex asta Civitas Neapolis del 2003, lotto 39.



Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494). Ducato d'oro (grammi 3,50), al dritto il busto coronato del re a destra e il motto RECORDATVS MISERICORDIE SVE. Al rovescio stemma coronato con il nome e i titoli del sovrano. Rif. Pannuti Riccio 9c, corona al dritto con foglie di quercia grandi. Ex asta Civitas Neapolis del 2003, lotto 41.



Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494). Tari argento (grammi 7,26), al dritto il busto coronato del re a destra e il motto RECORDATVS MISERICORDIE SVE. Al rovescio stemma coronato con il nome e i titoli del sovrano. Rif. Pannuti Riccio 10a. Ex asta Civitas Neapolis del 2003, lotto 42.



Napoli, Alfonso II d' Aragona (1494-1495). Ducato d'oro (grammi 3,50), al dritto l'effigie coronata del padre Ferdinando I e il motto RECORDATVS MISERICORDIE SVE. Al rovescio stemma coronato con il nome e i titoli del sovrano Alfonso II.

Rif. Pannuti Riccio 1. Ex asta Civitas Neapolis del 2003, lotto 96.



Altro caso analogo riguarda la celebre scena dell'incoronazione di Barletta che raffigura il sovrano nell'atto di essere incoronato dal legato pontificio cardinale Orsini, una scena di importante significato propagandistico, realmente accaduta e non certo una raffigurazione aleatoria. Nella Cronaca di Napoli del 1459 stilata in presenza del notaio Giacomo si leggono testuali parole: *Addì 14 Febraio fo investito unto et coronato del Regno de Napoli in la città di Barlecta per lo reverendissimo cardinale Ursino legate mandato per Papa Pio secundo cum titolo CORONATVS QVIA LEGITIME CERTAVIT.*

Una testimonianza questa che conferma la presenza del sovrano al centro della scena e che rende quindi inopinabile l'attribuzione di questo lato come dritto. Nella recente opera di Mario Traina (*Il linguaggio delle monete*. Sesto Fiorentino, 2006), l'autore sottolinea tra parentesi, come giusto che fosse, l'ubicazione delle leggende in latino se al dritto o rovescio, detta frase è tradotta nel seguente modo: *INCORONATO PERCHE' HA COMBATTUTO LEGITTIMAMENTE* (cfr. Paolo, seconda Epistola a Timoteo, 2, 5; *Non coronatur nisi legitime certaverit* – (un uomo) non viene incoronato senza gareggiare legittimamente).



Napoli, Ferdinando I d' Aragona (1458-1494), coronato in argento (grammi 4,00), al dritto scena dell'incoronazione e il motto CORONATVS QVIA LEGITIME CERTAVIT. Al rovescio croce potenziata di Calabria con il nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 12. Collezione Contreras.



Napoli, Ferdinando I d' Aragona (1458-1494), coronato in argento (grammi 4,00), al dritto il busto coronato a destra del sovrano e motto CORONATVS QVIA LEGITIME CERTAVIT. Al rovescio croce potenziata di Calabria con il nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 13. Ex asta Civitas Neapolis del 2003, lotto 48.



Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), coronato in argento (grammi 4,00), al dritto il busto coronato a destra del sovrano e motto CORONATVS QVIA LEGITIME CERTAVIT. Al rovescio croce potenziata di Calabria con il nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 15h. Ex asta Civitas Neapolis del 2003, lotto 59.



Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458-1494), coronato in argento (grammi 4,00), al dritto il busto coronato a destra del sovrano e motto CORONATVS QVIA LEGITIME CERTAVIT. Al rovescio croce potenziata di Calabria con il nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 16b. Ex asta Civitas Neapolis del 2003, lotto 67.

Altro tipo di coronato con il dritto del tutto simile a quelli dell'incoronazione di Ferdinando I d'Aragona è quello coniato dal successore e figlio Alfonso II. Anche per quest'ultimo il criterio di classificazione del dritto è uguale al coronato di Ferdinando I per l'incoronazione di Barletta, con la differenza che per Alfonso II l'incoronazione ed unzione avvenne nel Duomo di Napoli nel 1494. La leggenda CORONAVIT ET VNXIT ME MANVS TVA DOMINE è tradotta da Traina: *mi ha incoronato e unto la tua mano, Signore*. Nel CNI il lato con la scena dell'incoronazione è considerata come rovescio mentre nel Pannuti Riccio come dritto. A scanso di equivoci faccio notare, come vedremo in seguito, che suddetto nominale venne citato proprio in un ordine reale del 1494, qui Alfonso II d'Aragona ordinò che la scena dell'incoronazione venga considerata al lato principale (dritto) (cfr. Curia della Cancelleria Aragonesa, vol. II, f. 109).



Napoli, Alfonso II d'Aragona (1494-1495), coronato in argento (grammi 4,00), al dritto la scena dell'unzione ed incoronazione con il motto CORONAVIT ET VNXIT ME MANVS TVA DOMINE. Al rovescio il San Michele Arcangelo con il nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 3. Ex asta Civitas Neapolis del 2003, lotto 97.



San Michele Arcangelo che trafigge il drago, in un dipinto della prima metà del XV secolo del pittore spagnolo Gonzalo Perez.

2 Hieronimus è riferito all'incisore dei conii Geronimo Liparolo.

3 L'ordine dell'Ermellino venne istituito da Ferdinando I d'Aragona il 29 settembre 1465 per legare a sé i baroni più fedeli dopo i conflitti con Giovanni d'Angiò (figlio di Renato d'Angiò ex re di Napoli spodestato da Alfonso I d'Aragona nel 1442), le copie in originale dello statuto sono conservate presso la biblioteca della badia di Cava de' Tirreni. Sulla data di fondazione dell'ordine non vi sono dubbi, G. M. Fusco, in un suo studio intitolato *I capitoli dell'ordine dell'Armellino*, Napoli 1845, riporta nell'ultimo capitolo dello statuto testuali parole: *Ed in testimonio de ciò havemo facto fare li dicti capituli in forma de privilegio et sigillare del sigillo de dicto ordine. In castello novo de Neapoli die XXVIIIJ de Septembro: anno Domini MCCCLXV.*

L'abito del cavaliere era una veste di seta bianca e lunga fino a terra. Portava su di essa un lungo mantello di seta rossa stretto al collo, aperto al solo lato destro

Altri esempi potrebbero essere fatti su altre monete di Ferdinando I d'Aragona come ad esempio il motto *DOMINVS MIHI ADIVTOR ET EGO DISPICIAM INIMICOS MEOS* (*Signore dammi aiuto ed io disprezzerò i miei nemici*, Salmo 117, versetto 7) che Ferdinando I riprese dall'aureo ducato e mezzo (sesquiducato o alfonsino d'oro) e dal carlino del precedente regno del padre Alfonso I come auspicio di tempi migliori e come invocazione della protezione divina dalle insidie dei tanti nemici.

Per concludere, si considerano preponderanti le tante frasi latine affiancate al re proprio perché parte essenziale dell'iconografia stessa dettata sicuramente dal pensiero diretto del sovrano, sarebbe stato un grande errore, ma soprattutto provocatorio, considerare all'epoca il volto del sovrano al rovescio.

La conferma di tutto ciò è presente in una serie di documenti che nel XIX secolo erano stipati nell'Archivio Storico di Napoli e precisamente tra le documentazioni della Real Cancelleria (Curia della Cancelleria Aragonese, vol. II, f. 109), in un volume di Lodovico Bianchini, *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*, Palermo, 1839, (ma anche in alcuni studi, tra i quali quelli del Fusco) sono riportati dei documenti della fine del '400 riguardanti una serie di ordini reali impartiti da Alfonso II d'Aragona al maestro di zecca Giancarlo Tramontano.

Di seguito alcuni passi: *Joan Carlo noi avemo deliberato che in queste nostre cecche di Napoli, e del laquila da qua avante se battano le soptoscripte monete de oro et de argento con le lettere intorno designate et che voi come ad mastro de dicte cecche possiate fare la prima lettera del nome et cognome vostro come è stato facto inle monete de lo felice memoria del serenissimo S. Re nostro padre calendissimo ad quisto effetto havemo scritto ad Hieronimo² le parole che debbia fare in tucti li cugni, et stampe necessarie de dicte monete de argento et de oro con li muct intorno et con li disegni notati come da sopra o dicto e quelli ne debia consignar como e costumato: voi però lo sollicitarete et facti seranno attendere ad consegnare et baptere le monete come havemo dicto et non fate altremente per cosa vostra cautela. Datum in nostris felici bus castris propr terracinam die xxij octobris MCCCCLXXXIII, Rex Alfonsus.*

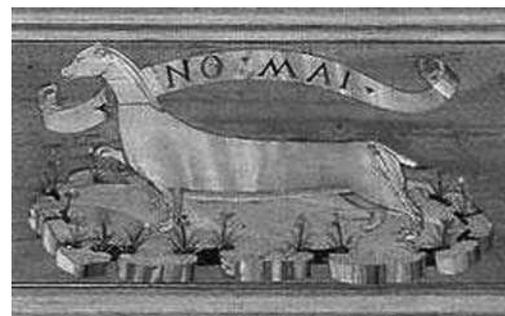
In primis la stampa del Alfonsino de oro da una banda lo Re ad cavallo come lo Alfonsino vecchio: dall'altra banda lo Re in maiesta con queste lettere da la banda del cavallo: in branchio suo pax et iustitia regni tui domine.

Item a lo cugno del ducato da una banda la testa del Re de naturale: et de l'altra le arme regale come quelle del Alfonsino vecchio: con queste lettere dala banda dela testa: in dextera tua salus mea Domine.

Item al cugno delo coronato da una banda la coronazione: da l'altra banda Sancto Michaelae con queste lettere da la banda dela coronazione: coronavit et unxit me manus tua domine.

Item lo armellino, daluna banda la sedia del foco et da altra banda larminio³ con queste lettere da la banda de la sedia: in dextera tua salus mea domine – jo Pontanus – Tramontano. A mio parere si tratta di una prova inconfutabile che attesta, non solo per questa moneta, ma per tutte, come all'epoca fosse solito stabilire il dritto e il rovescio. La parola *banda* citata più volte nei documenti dell'epoca, può essere tradotta come *lato* o *faccia* o *parte*, ragion per cui, quando è scritto in secondo luogo e *dall'altra banda* ci si riferisce al rovescio. Nel documento si fa riferimento all'alfonsino vecchio (sesquiducato di Alfonso I d'Aragona, 1442-1458) dove il lato con il re a cavallo (e non un semplice mitologico cavaliere) è considerato al dritto. Altra moneta protagonista di questa testimonianza d'epoca è il coronato di Alfonso II d'Aragona dove il lato con

l'incoronazione è citato come dritto mentre *dall'altra banda* il *Sancto Michaele Arcangelo*. Il San Michele Arcangelo presente nei coronati è un'iconografia utilizzata dai sovrani aragonesi per devozione al santo protettore dell'Ordine dell'Ermellino, un ordine fondato da Ferdinando I d'Aragona per ricompensare i baroni che gli furono maggiormente fedeli. Nello statuto del 29 settembre (giorno in cui si festeggia San Michele) 1465 il re dichiarò: *Consecramo et dedicamo questo ordine al prefato sancto Michaele Archangelo, lo quale pigliamo in protectore del ordine et de tutti li confrati.*



Simbolo dell'ermellino (con motto NO MAI anziché DECORUM) intarsiato nello studiolo di Federico III da Montefeltro. Urbino, Palazzo Ducale.



Napoli, Alfonso II d'Aragona (1494-1495). Ducato d'oro (grammi 3,50) con al dritto il busto del re e il motto abbreviato *IN DEXTERA TUA SALUS MEA DOMINE* e sigla T al dritto iniziale del maestro di zecca Giancarlo Tramontano. Al rovescio lo stemma aragonese e il nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 2b. Ex asta Nomisma 39, Ottobre 2009. Lotto 2261.



Napoli, Alfonso II d'Aragona (1494-1495).

Mezzo carlino in argento (grammi 1,67). Al dritto il re seduto in trono con il motto abbreviato

SUB DEXTERA TVA SALVS MEA DOMINE. Al rovescio lo stemma aragonese coronato e il nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 4. Ex asta Nomisma 38, aprile 2009. Lotto 809.



Napoli, Ferdinando I d'Aragona (1458- 1494), mezzo carlino in argento (grammi 1,78), al dritto lo stemma coronato con il nome e i titoli del sovrano. Al rovescio l'ermellino con la scritta *DECORUM* e intorno *SERENA OMNIA*.

Rif. Pannuti Riccio 22d. Asta Nomisma 42, ottobre 2010. Lotto 439

e foderato di armellino. Avevano i cavalieri il collare composto di rami e di sedie (sic) intrecciate fra loro. In cima dei rami sbucciavano (certamente un refuso per sbocciavano) delle frondi e dalle sedie uscivano delle fiamme. Pendeva poi dal collare sul petto la figura dell'armellino in bianco d'oro smaltato, ed ai piedi di esso un nastro su cui era scritto il motto: *DECORUM*. Nel IX capitolo dell'ordine c'è la descrizione del collare: *Dal collare pendarà avanti el pecto una imagine di arminio bianco de oro smaltato in bianco, a li piedi del quale sia uno breve con questa parola DECORVM, et intenda ciascuno qual mente sia la nostra che con la imagine del animale mundissimo significano a li nostri confrati quello solo dovere fare lo quale sia decente justo et honesto.*

In un interessante studio intitolato *L'ordine napoletano dell'ermellino e l'iconografia di Federico da Montefeltro*, a firma Antonio Conti pubblicato in *Nobiltà. Rivista d'araldica, genealogia, ordini cavalereschi* (anno XVI, n. 89, marzo-aprile 2009) vi è un'analisi completa dell'ordine in questione, uno dei più illustri membri dell'ordine fu il celeberrimo condottiero e capitano di ventura Federico III da Montefeltro duca di Urbino (Gubbio 1422, Ferrara 1482), entrato nell'ordine nel 1474. Quest'ultimo fu così attaccato all'ordine napoletano che fece decorare diversi angoli del palazzo ducale di Urbino con simboli dell'ermellino e del collare dell'ordine. Si ringrazia il dott. Antonio Conti per la preziosa collaborazione riguardante la presente nota.



Altra moneta protagonista del sopra-citato documento del 1494.

Napoli, Alfonso II d'Aragona (1494-1495).

Mezzo carlino in argento (grammi 1,41).

Dal documento risulta *la sedia del foco* al dritto con il motto abbreviato IN DEXTERA TUA SALUS MEA DOMINE.

Al rovescio l'ermellino con il motto DECORUM e il nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 5. Ex asta Civitas Neapolis del 2003. Lotto 101.

Per comprendere al meglio l'importanza del trono in fiamme (siede perillous o siti perillòs, seggio pericoloso) e il motivo per il quale va sempre al dritto, cito alcuni passi di uno studio di Traina del 2006. *L'entrata trionfale di Alfonso il Magnanimo a Napoli è descritta in un bassorilievo sull'arco di trionfo di Castelnuovo: il re coronato figura seduto su un grande carro allestito a guisa di palco con in mano il globo crocifero e ai suoi piedi c'è il simbolo del siege perillous ridotto ad una sola fiammata, a significare che nessun altro all'infuori di lui, che aveva conquistato il Regno di Napoli, era degno di sedersi su quel trono.* Mario Traina, *E viva a lungo e regni*, Cronaca Numismatica n. 185, maggio 2006, pp. 37-38.



Napoli, Ferdinando II d'Aragona (1495-1496).

Mezzo carlino in argento (grammi 1,70). Al dritto *la sedia del foco* con il motto abbreviato IN DEXTERA TUA SALUS MEA DOMINE. Al rovescio l'ermellino con il motto DECORUM e il nome e i titoli del sovrano.

Dal documento del 1494 del predecessore Alfonso II risulta che per il mezzo carlino dell'ermellino il dritto raffigura *la sedia del foco*, a ragion di logica andrebbero quindi seguite le indicazioni dettate dal sopra-citato documento e considerare anche per tutte le altre tipologie di mezzo carlino il lato con l'ermellino sempre al rovescio, al di là della presenza o meno del nome e i titoli del sovrano.

Rif. Pannuti Riccio 3. Ex asta Civitas Neapolis del 2003. Lotto 103



Napoli, Ferdinando d'Aragona ed Isabella di Castiglia (1503-1504). Ducato d'oro (grammi 3,50), al dritto busti affrontati dei due sovrani e il motto QUOS DEUS CONIUGIT OMO NON SEPARET. Al rovescio stemma coronato con i nomi e i titoli dei sovrani.

Rif. Pannuti Riccio 1. Ex asta Varesi Utriusque Siciliae, maggio 2000. Lotto 224.

In questo splendido aureo ducato dei sovrani Ferdinando il Cattolico ed Isabella di Castiglia troviamo al dritto i busti affrontati e la scritta *QUOS DEVS CONIUGIT OMO NON SEPARET*, tradotto *quelli che dio ha congiunto l'uomo non separi* (cfr. Marco 10, 9 e Matteo 19, 6: *Quod Deo coniunxit homo non separet*).

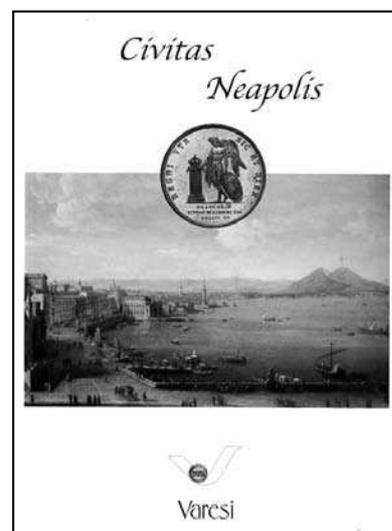
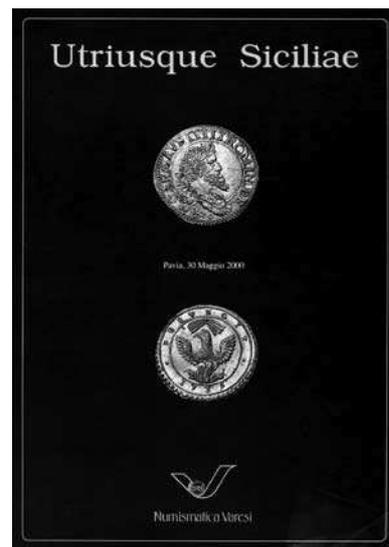
A Napoli, nel periodo di regno di Carlo II di Spagna (secondo periodo, 1674-700), venne iniziata la produzione di una nuova serie di monete battute al bilanciere. Per questa monetazione fu prevista per una prima serie (1683-1687) l'effigie del sovrano al dritto ed una scena allegorica al rovescio. In una seconda serie invece (1687-1690), l'effigie del sovrano al dritto e lo stemma al rovescio con l'indicazione del valore nominale. Nella terza ed ultima serie (1691-1700) troviamo l'effigie del sovrano al dritto e l'indicazione del valore nominale al rovescio racchiusa in una cornice a racemi di gusto barocco. Il tari del I e II tipo raffigurante il globo terrestre sormontato da cornucopia e fascio littorio (cfr. Cronaca Numismatica 232, Di Rauso n. 11/18) rappresenta un'eccezione in quanto è l'unico nominale napoletano di questa serie a non riportare l'effigie del sovrano al dritto ma lo stemma coronato. A differenza di quanto riportato nel Pannuti Riccio (rif. 9/14), il dritto sarebbe rappresentato dal lato con lo stemma coronato perché, oltre a riportare il nome del sovrano, ha il rovescio siglato allo stesso modo degli altri nominali d'argento della prima serie (1683-1687): rovescio con scena allegorica, iniziali di maestro di zecca e maestro di prova e la data (tranne che per un raro tari senza data). A rigor di logica si ritiene quindi corretto classificare il dritto e il rovescio in questo modo.



Napoli, Carlo II di Spagna (II per. - 1674-1700). Tari in argento 1684 (grammi 5,60). Al dritto stemma coronato con il nome e i titoli del sovrano. Al rovescio globo terrestre sormontato da cornucopia e fascio littorio (simbolo della giustizia) coronati e il motto HIS VICI ET REGNO.

Rif. Pannuti Riccio 11, CN 232-Di Rauso n.14

Con la salita al trono di Napoli e Sicilia di Carlo di Borbone nel 1734, i due regni meridionali riacquisirono indipendenza ed autonomia dinastica persa nel 1501 (nonostante Carlo fosse il figlio di Filippo V re di Spagna) e nella zecca partenopea si iniziarono a coniare monete di pregevole fattura raffiguranti da un lato il Sebeto sdraiato nel golfo di Napoli con il motto DE SOCIO PRINCEPS (da alleato, sovrano) e dall'altro lo stemma coronato con il nome del sovrano. A prima vista verrebbe spontaneo (come fatto da Pannuti e Riccio) considerare il lato con il Sebeto al dritto e infatti analizzando una serie di elementi come ad esempio sigle e date sembrerebbe proprio così. C'è da far notare, infatti, che sotto il Sebeto troviamo le sigle degli incisori De G (Antonio Maria De Gennaro o Giovanni Casimiro De Gennaro?) o GH (Giacomo Antonio Hoger) e non del maestro di zecca e di prova. Gli artisti incisori della zecca partenopea erano soliti firmare i propri lavori solo ed esclusivamente al dritto (soprattutto i primi due, già autori di numerosi lavori). I De Gennaro furono incisori operanti in questa zecca già durante gli ultimi anni di vicereame spagnolo e austriaco, su alcuni nominali con l'effigie dell'Imperatore Carlo VI d'Asburgo troviamo le loro iniziali proprio al dritto (sigle D'G, o G DG). Ma chi erano i De Gennaro, e soprattutto, quali sigle distinguevano i due artisti? Su una splendida medaglia del 1702 per la visita a Napoli di Filippo V di Spagna, Antonio Maria De Gennaro si firmò per esteso nella linea dell'esergo sia al dritto che al rovescio, nel primo ANT. DE IANUARIO F., mentre al rovescio ANT. DE IANUARIO NEAPOLITANUS F.



Le due mitiche aste Varesi *Utriusque Siciliae* e *Civitas Neapolis*, nelle quali erano presenti splendide monete napoletane degli Aragona. Altra splendida vendita all'asta di monete aragonesi fu la collezione Pannuti (asta NAC 16, ottobre 1999).

Opus: Antonio Maria De Gennaro



Napoli. Filippo V Re di Spagna (1700-1707). Medaglia in argento del 1702. Diametro mm 59,2. Rif. Siciliano 69. Sia al dritto che al rovescio è apposta la firma dell'incisore. Il dritto riproduce la grande statua equestre scolpita a Napoli da Lorenzo Vaccaro e posizionata in Piazza del Gesù Nuovo. La statua iniziata nel 1702 venne inaugurata nel 1705. Nel 1707 all'arrivo delle truppe austriache la statua venne demolita dalla furia del popolo. Vennero coniate anche medaglie in argento e bronzo di diametro inferiore che circolarono liberamente tra le monete dell'epoca e date in pagamento come tari e toresi.

Tutte le monete napoletane di Filippo V e in parte di Carlo VI d'Asburgo invece, portano le sigle IM, iniziali dell'incisore Giovanni Montmain, quest'ultimo già autore di numerose monete napoletane di Carlo II di Spagna (cfr. Francesco di Rauso. Le monete napoletane di Carlo II ed un inedito tari del 1683. Cronaca Numismatica 231/232. Luglio/Agosto/Settembre 2010). Troviamo poi la firma di un certo De Gennaro sulle ultime emissioni napoletane di Carlo VI d'Asburgo e in molti casi non è possibile attribuire quei coni ad Antonio Maria, già... perché nel dritto del 24 grana del 1730 (rif. Pannuti Riccio 12, Civitas Neapolis 429/430) compaiono le sigle G DG che stando ad alcune fonti d'archivio risultano appartenere a Giovanni Casimiro De Gennaro, probabilmente figlio di Antonio Maria.

Ritengo, per tanto, impossibile stabilire con precisione la paternità di tutte le altre monete napoletane di Carlo VI d'Asburgo e di Carlo di Borbone (quest'ultimo fino al 1744) con sigle D'G o De G in quanto non si sa se appartenenti a Antonio Maria o Giovanni Casimiro De Gennaro. Sappiamo per certo che il primo morì nel 1744 e quindi solo dopo tale data possiamo dire che tali iniziali appartengano con sicurezza a Giovanni Casimiro De Gennaro.

Opus: De Gennaro



Napoli. Carlo VI d'Asburgo (1707-1734). Piastra da 120 Grana 1731 (grammi 25,50). Rif. Pannuti Riccio 1. Ex Asta Civitas Neapolis del 2003, lotto 418⁴.

Dal volume di D'Auria (*Il Medagliere, avvenimenti al Regno delle Due Sicilie, già Regno di Napoli e Regno di Sicilia 1735-1861*, Napoli, 2006) sono riportate le seguenti notizie: *De Gennaro Antonio Maria, detto anche Antonio de Januario (1679-1744) era figlio di un incisore di conii a Napoli. Fra il 1702 e il 1730, lavorò principalmente a Vienna e a Napoli. Inoltre lavorò a Salisburgo, poi in Sassonia ed in Polonia. Nel 1731 occupò la carica di direttore alla zecca di Vienna, e morì nel 1744 probabilmente a Napoli.*

De Gennaro Giovanni Casimiro, medaglista ed incisore di conii, fu attivo alla zecca di Napoli fra il 1734 e il 1768; probabilmente era figlio del più celebre medaglista ed incisore Antonio de Januario (m.1744), che aveva lavorato alla zecca di Napoli e di Vienna.

E' chiaro che dopo aver letto queste biografie viene da pensare che Giovanni Casimiro De Gennaro, avendo firmato la sua prima moneta nel 1730 (sigle G DG) abbia ricoperto la carica di incisore già prima del 1734 ma ad ogni buon conto è importante sottolineare che l'ubicazione della firma dell'incisore e le cifre che contraddistinguono il valore nominale sono elementi che di regola indicano quale sia il dritto e quale il rovescio, basti notare che le sigle FB / A del maestro di zecca Francesco Maria Berio (1734-1736) e del maestro di prova Francesco Antonio Ariani sono posizionate sul lato dello stemma come in tutte le altre monete napoletane coeve. Il mio giudizio personale è in linea con gli autori del Pannuti Riccio che considerarono come dritto il lato con il Sebeto sia per la piastra che per la mezza piastra napoletana di Carlo di Borbone (1734-1759). Tuttavia, se così non fosse, i nominali del tipo Sebeto non rappresentano l'unico caso in cui le iniziali dell'incisore vennero apposte al rovescio, anche la piastra e la mezza piastra del tipo FIRMATA SECURITAS riportano le sigle De G sul lato della donna seduta con bambino sulle ginocchia (come se non bastasse, al rovescio, oltre le sigle De G troviamo anche quelle dei maestri di zecca e di prova). Seguendo le indicazioni date da Traina nel suo studio del 1997 citato poc' anzi (per le monete di Ferdinando I d'Aragona), anche il borbonico motto propagandistico DE SOCIO PRINCEPS alluderebbe al sovrano stesso e quindi parte integrante di un'iconografia chiaramente riconducibile alla figura stessa del sovrano. Rammento infatti che DE SOCIO PRINCEPS è tradotto "DA ALLEATO, SOVRANO" e sottolineò che il giovane sovrano, benché figlio di Filippo V re di Spagna (quest'ultimo governò Napoli decenni prima come vicereame), divenne sovrano di una nazione libera e indipendente. Difatti, nonostante le origini franco - spagnole del giovane Don Carlos, i suoi discendenti divennero immediatamente fondatori di una dinastia autoctona.

Nel volume di Don Placido Troyli (*Istoria generale del Reame di Napoli*, Tomo IV, parte III. Napoli, 1751, pag. 174) c'è un chiaro riferimento alle due sopraccitate monete, di seguito alcuni passi del volume: *nell'anno 1734, entrando vittorioso in Napoli, fè coniare due Monete di Argento (non avendo finora fatto zeccare Monete di Rame), il DODICI, ed il SEI CARLINI, tutto di uno stesso impronto, cioè coll'Armi Reali di Spagna in quartate co' Gigli di Parma, e colle Palle di Toscana da una parte, e coll'Epigrafe: CAROLUS REX NEAPOLIS, HISPANAE INFANS; e dall'altra il Monte Vesuvio fumante con un Nettuno alla di lui falda; e col motto: DE SOCIO PRINCEPS.*

Si tratta di un tipo monetale in cui la classificazione merita ulteriori indagini ed approfondimenti ma considerando che al momento le cronache del Troyli sono le uniche che ne narrano, ritengo corretto, per il momento, seguire tali indicazioni e considerare lo stemma coronato con il nome del re al dritto. Non si esclude che in futuro possa venir fuori un documento della zecca partenopea che stabilisca ufficialmente quale sia il vero dritto. Solo così potremo commentare l'attendibilità dei criteri di classificazione di Troyli o di Pannuti e Riccio.

4 Probabilmente il migliore esemplare apparso sul mercato.



Napoli, Carlo di Borbone (1734-1759). Piastra del 1735 in argento da 120 grana (grammi 25,61), sigle De G dell'incisore De Gennaro al rovescio (?).

Rif. Pannuti Riccio 22 , Gigante 22.



Napoli, Carlo di Borbone (1734-1759). Piastra del 1735 in argento da 120 grana (grammi 25,61), sigle GH dell'incisore Giacomo Hoger al rovescio (?).

Rif. Pannuti Riccio 23a, Gigante 23.

Ex asta Civitas Neapolis del 2003, lotto 462⁵.



Napoli, Carlo di Borbone (1734-1759). Mezza piastra del 1734 in argento da 60 grana (grammi 12,80), sigle De G dell'incisore De Gennaro al rovescio (?).

Rif. Pannuti Riccio 33, Gigante 33a.

Ex asta Civitas Neapolis del 2003, lotto 474⁶.



Napoli, Carlo di Borbone (1734-1759). Piastra del 1752 in argento da 120 grana (grammi 25,61), sigle De G dell'incisore Giovanni Casimiro De Gennaro al dritto.

Rif. Pannuti Riccio 30 , Gigante 30. Ex asta Civitas Neapolis del 2003, lotto 471.

Bibliografia

- Cesare Antonio Vergara. *Monete del Regno di Napoli*. Roma, 1715.
- Don Placido Troyli. *Istoria generale del Reame di Napoli* Tomo IV, parte III. Napoli, 1751.
- Lodovico Bianchini. *Della storia delle finanze del Regno di Napoli*. Libri sette, seconda edizione, volume primo. Palermo, 1839.
- G.M.Fusco. *I capitoli dell'ordine dell'Armillino*. Napoli, 1845.
- Giuseppe Fiorelli. *Annali di Numismatica*, volume primo. Roma, 1846
- Memmo Cagiati. *Le monete del Reame delle Due Sicilie, da Carlo I d'Angiò a Vittorio Emanuele II*. Napoli, 1911.
- Carlo Prota. *Maestri e incisori della zecca napoletana*. Napoli, 1914.
- Carlo Prota. *Le monete dette Giustine, di Ferdinando I e Ferdinando II d'Aragona*. Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano. Napoli, 1916.
- Vittorio Emanuele III. *Corpus Nummorum Italicorum*. Volumi XIX e XX. Roma, 1940.
- Antonio Dell'Erba. *Spiegazione ed interpretazione di leggende ed imprese sulle monete medievali-moderne dell'Italia meridionale*. Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano. Napoli, 1940-1941.
- Luigi Giliberti. *Un'enigmatica moneta aragonese*. Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano. Napoli, 1949.
- Luigi Giliberti. *I coronati di Ferrante d'Aragona*. Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano. Napoli, 1951.
- E. Bernareggi. *Monete d'oro, con ritratto del Rinascimento italiano*. Milano, 1954.
- Bovi Giovanni. *Le monete di Napoli dal 1442 al 1516*. Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano. Napoli, 1968.
- Michele Pannuti. *Catalogo della mostra Museo Civico Gaetano Filangieri. Un secolo di grande arte nella monetazione di Napoli*. Napoli, 1973.
- M.Crusafont y Sabater. *Numismatica de la Corona catalano-aragonesa medieval (785-1516)*. Madrid, 1982
- Mario Rasile. *I coronati di Ferrante I d'Aragona e la ritrattistica rinascimentale sulle monete*. Formia, 1984.
- Michele Pannuti e Vincenzo Riccio. *Le monete di Napoli, dalla caduta dell'Impero Romano alla chiusura della zecca*. Lugano, 1984.
- Museo Principe Gaetano Filangieri. *Catalogo collezione di monete Giovanni Bovi e Luisa Mastroianni. Napoli. Zecche minori meridionali*. Napoli, 1988
- Michele Pannuti e Vincenzo Riccio. *Le monete di Napoli. Aggiornamento*. Sarno, 1992.
- Francesco di Rauso. *Un drago dal volto umano*. Cronaca Numismatica 90. Ottobre 1997.
- Mario Traina. *Sulle monete di Ferrante i tratti della sua personalità*. Cronaca Numismatica 90. Ottobre 1997.
- Philip Grierson and Lucia Travaini. *Medieval European Coinage*, vol. 14, Italy (III). *South Italy, Sicily, Sardinia*. Cambridge, 1998.
- Clelio e Alberto Varesi. *Utriusque Siciliae*. Pavia, Maggio 2000.
- Francesco di Rauso. *Un coronato inedito di Ferdinando I d'Aragona*. Panorama Numismatico 157. Novembre 2001.
- Francesco di Rauso. *Variante sulle piastre napoletane tipo Sebeto ed un'inedita medaglia di Carlo di Borbone*. Panorama Numismatico 162. Aprile 2002.
- Alberto Varesi. Asta 42. *Civitas Neapolis*. Pavia, 18 Novembre 2003.
- D'Auria Salvatore. *Il Medagliere. Avvenimenti al Regno delle Due Sicilie, già Regno di Napoli e di Sicilia, 1735-1861*. Napoli, 2006.
- Mario Traina. *Il linguaggio delle monete*. Editoriale Olimpia. Sesto Fiorentino. 2006.
- Mario Traina, *E viva a lungo e regni*, Cronaca Numismatica n. 185, Maggio 2006, pp. 37-38.
- Francesco di Rauso. *Le monete coniate nella zecca di Napoli, periodo aragonese e francese 1442-1504*. www.ilportaledelsud.org. Pubblicazione on line, Maggio 2008
- Alberto D'Andrea e Christian Andreani. *Le monete napoletane dai bizantini a Carlo V*. Castellalto, 2009.
- Antonio Conti. *L'ordine napoletano dell'Ermellino e l'iconografia di Federico da Montefeltro*. Nobiltà, rivista di araldica, genealogia, ordini cavallereschi. Milano, Anno XVI, n. 89, Marzo-Aprile 2009.
- Francesco Di Rauso. *Le monete napoletane di Carlo II ed un inedito tari del 1683*. Parte I, II. Cronaca Numismatica 231 e 232. Luglio/Agosto 2010, Settembre 2010.
- Fabio Gigante. *Catalogo Nazionale delle monete italiane dal '700 all'Euro*, ed. 2011. Varese, 2010.

5 Il migliore esemplare apparso sul mercato. In copertina su Panorama Numismatico 162, aprile 2002.

6 Il migliore esemplare apparso sul mercato.